Zeitschrift: Mitteilungen der Gesellschaft für Gartenkultur
Herausgeber: Gesellschaft für Gartenkultur
Band: 5 (1987)
Heft: 1

Artikel: La vita dei morti sta nella memoria dei vivi
Autor: Salati, Vinicio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-382138

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La vita dei morti sta nella memoria dei vivi

Vinicio Salati

Sulla strada del cimitero s'incontraron due amici. «Addio» disse il vivo al morto. «Tra poco» rispose quest'ultimo.

Sempre più rari i cimiteri con lapidi di leggera gentilezza. Sembra spento l'amoroso dialogo che governava il lento sfiorire di lapidi sulle chiese di campagna, tenui mormorii sul muro, un pizzo come edera ostinata e fedele. Talune portavano scritte semplici, altre, più rare, lunghi messaggi a ricordo di cittadini illustri; il tutto nella cornice d'ornamenti, come i fronzoli dell'insegnante di calligrafia alle elementari, quando illustrava gli esempi sui nostri sgualciti quaderni (sempre più rari, nel corso della Prima Guerra Mondiale). In pochi decenni, i tempi son mutati.

Nelle cittadine e nei borghi nostri del Ticino, v'erano gli «angoli dei poveri»: un sasso, la crocetta i il numero. Nel dì dei Morti, rari fiori nella geometrico-democratica monotonia. E quei cumuletti duravano vent'anni. Poi, fuori! E le osse s'ammucchiavano nel deposito. I nuovi posti erano sempre pronti per altri poveri.

Oggi, è raro trovare ancora queste tombe. V'è stato il rifiorire di lapidi sbilenche, lucide - marmo, granito, bronzo e perfino alluminio, qualche rara ceramica. Il tutto stagliato con tremenda mancanza di fantasia.

Oggi, abbiamo sempre più paura delle cose semplici. Solo i funerali si sono «raccorciati». Per mancanza di tempo e per affrettare l'accompagnamento.

Andate, amici, nei nostri villaggi, nelle vallate. Visitate almeno la parte vecchia del Camposanto, in taluni paesi non esiste nemmeno più; hanno «purgato» il vecchio cimitero per allineare con dubbio gusto quello nuovo. E la Famiglia del Caro Estinto s'illude di rendergli omaggio soffocando i veri sentimenti, sotto il peso d'orpelli fronzolati nella grancassa del cattivo gusto, che fa «molto moderno». Eppure, è bello andare alla ricerca di tumuli e lapidi del passato. Attorno agli anni Venti-Trenta, erano gl'innamorati che nei villaggi s'incontravano al cancello del Camposanto, unico luogo sicuro di non essere spiati dagli occhi madreterneschi, o fatti segno dall'indice ammonitore. Allora il legame vita-morte-vita era costante e naturale.

Nei villaggi, il lutto d'una famiglia era cordoglio per tutti. Gli scolari sfilavano - quasi allegri - nella stanza addobbata, spruzzavano la bara con l'acquasantino e, fuori, si preparavano per il «lungo» cammino fino al cimitero, sempre distante - così pareva - in campagna.

Poi, laggiù si formavano due gruppi: le donne coi bambini e gli uomini. Questi ultimi andavano poi al canvetto, al grotto o all'osteria, dopo aver visitato le tombe e ricordato i trapassati che dalle fotografie ovali, sbirciavano imbambolati.

Tutto è inesorabile in funzione della morte. Molti, davanti alle più povere tombe s'interrogano, necessariamente sul trapasso «dell'altro», siccome della nostra dipartita non abbiamo alcuna esperienza.

Da giovanissimo, un pomeriggio commentavo con l'amichetta la scomparsa di un amico. Poi, poco più in là, ma ancora nel cimitero, ci abbracciammo.

Il mio sguardo corse oltre le sue spalle. Ecco lì una tomba col disegno d'uno scheletro ghignante e la falce minacciosa. Fin qui nulla d'anormale. Ma la scritta, mi diede una strana sensazione. Forse, per un attimo, intuii la Morte: «Fuggi fuggi dove vuoi . . . oggi a me, domani a te!» Grazie, Estinto sconosciuto.

In quel cimitero di campagna, a Cimalmotto, ho capito quanto non l'avessi imparato sui banchi di scuola, dalla «filippica di Cicerone»: «Vita mortuorum in memoria posita est vivorum.» Si, finiamo sempre col maturare.

Vinicio Salati, Casella postale 3382, 6901 Lugano